

UNA MEZZA VERITÀ CHE SOSPENDE LA GIUSTIZIA

in quelle notti, non servirono l'Italia ma un oscuro e preciso desiderio di violenza e di sopraffazione.

ETTORE BOFFANO

«**V**ERGOGNA», grida il pubblico nell'aula. Come a luglio, per il verdetto sulle violenze nella Caserma di Bolzaneto. Un'altra sentenza "dimezzata" dove si dice che, in quella Scuola Diaz, accadde di tutto: si sfiorò la tortura e si tentò di ingannare la giustizia creando prove false, nascondendo delle bombe molotov portate dentro dai poliziotti nel tentativo di giustificare l'assalto, i pugni, i calci e le manganellate. Ma i giudici si rifiutano invece di pronunciare ciò che la logica dei fatti e delle responsabilità pretenderebbe: che tutto questo fu deciso e poi coperto da chi comandava le forze dell'ordine, in quella notte feroce e sballata del 21 luglio 2001.

Spariscono dal processo i vertici della polizia, rimasti in carriera nonostante quelle imputazioni gravissime, promossi e chiamati a nuove responsabilità sia negli anni del centrodestra che in quelli del centrosinistra. Ma che giustizia è allora questa di Genova? Dove per anni un gruppo di pm ha ricostruito, pezzo per pezzo, il grande puzzle di quelle giornate di straordinaria violenza, di sospensione improvvisa dei diritti costituzionali e del concetto stesso dell'*habeas corpus*. Ma dove poi i collegi giudicanti hanno dato pieno corso alle loro richieste solo nel caso del dibattimento contro i dimostranti giudicati per le distruzioni e gli assalti. "Dimezzata" invece la sentenza per i fatti di Bolzaneto, "dimezzata" ieri sera quella della Scuola Diaz: solo chi stava lì, chi picchiava e chi truccava le carte delle prove penali è stato condannato. Neppure uno dei capi, invece, pagherà. Una giustizia che sembra far pensare, inevitabilmente e aldilà della stessa volontà dei giudici, che forse qualcuno resta più uguale degli altri. E con quel morto di piazza Alimonda, Carlo Giuliani, per il quale mai nessuno è stato obbligato a raccontare la verità.

Poi, però, resta la Genova civile e democratica, commossa e partecipe nelle rievocazioni, vicina a quei magistrati della Procura che si sono battuti per non cedere alle pressioni e alla reverenza verso il potere. È lì la battaglia da continuare, per non dimenticare e per non lasciar cadere nel silenzio ciò che tutti sanno anche se i giudici si sono rifiutati di scriverlo: i nomi dei politici e dei funzionari dello Stato che, in quei giorni e

